

1.4. Riequilibrare Nord e Sud per costruire il Welfare delle opportunità

Antonio Nappi, Giuseppe De Robertis, | 19 maggio 2021

Lezioni della storia

Il Presidente del Consiglio Draghi, aprendo i lavori della Conferenza “SUD-Progetti per ripartire”, promossa dal Ministro Carfagna[[note](#)La Conferenza si è tenuta online nei giorni 23 e 24.3.2021[/[note](#)], ha affermato, con la sua consueta chiarezza, la necessità di imprimere nuovo impulso al processo di convergenza tra Mezzogiorno e centro-Nord che è fermo da decenni. Anzi, dagli inizi degli anni '70 a oggi è grandemente peggiorato. Il prodotto per persona nel Sud è passato dal 65% del Centro Nord al 55%. Negli ultimi anni, c'è stato un forte calo negli investimenti pubblici, che ha colpito il Sud ovviamente insieme al resto del Paese. Tra il 2008 e il 2018, la spesa pubblica per investimenti nel Mezzogiorno si è infatti più che dimezzata ed è passata da 21 a poco più di 10 miliardi.

Tali evidenze e le nuove e significative opportunità offerte dai Piani Europei di rilancio non possono tuttavia lasciare in ombra i limiti mostrati dal Sud: abbiamo imparato che tante risorse non portano necessariamente alla ripartenza del Mezzogiorno. Ci sono due problemi: uno nell'utilizzo dei fondi europei, l'altro nella capacità di completamento delle opere pubbliche[[note](#)]M. Draghi, [qui](#)[/[note](#)].

Di certo, anche queste difficoltà dimostrano la persistenza di una *Questione meridionale*, che ha forme e caratteristiche diverse rispetto ai decenni passati. D'altra parte, l'analisi storica, economica e sociale più critica riconosce che - insieme all'eredità di un profondo sottosviluppo e ad un livello di diffusa povertà materiale e culturale - vi sia stato e vi sia un problema di classi dirigenti che hanno alimentato immobilismo, clientele, malaffare e organizzazioni criminali[[note](#)]Cfr.: E. Felice, *Perché il Sud è rimasto indietro*, Il Mulino, Bologna 2013; S. Cassese (a cura di), *Lezioni sul meridionalismo. Nord e Sud nella storia d'Italia*, il Mulino, Bologna 2016; D. Petrosino, O. Romano (a cura di), *Buonanotte Mezzogiorno. Economia, immaginario e classi dirigenti nel Sud della crisi*, Carocci, Roma 2016.[/[note](#)]. Così come non può - tale critica - accettare l'immagine di un Sud che vive alle spalle del resto del Paese[[note](#)]G. Viesti, «*Il Sud vive sulle spalle dell'Italia che produce*». *Falso!* Laterza, Bari-Roma 2013; M. Esposito, *Zero al Sud. La storia incredibile (e vera) dell'attuazione perversa del federalismo fiscale*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2018.[/[note](#)].

Un Welfare piccolo piccolo

Se è vero che per “capire l'Italia occorre spiegare il Sud”[[note](#)]Così A. M. Chiesi, *Spiegare il Sud per capire l'Italia*, in “Quaderni di Sociologia”, n. 78/2018, pp. 155-164.[/[note](#)], allora una chiave di lettura in gran parte inesplorata[[note](#)]Con poche eccezioni, fra le quali G. De Rita, *Il lungo Mezzogiorno*, Laterza, Bari-Roma 2020.[/[note](#)] è quella che riguarda, in particolare, il Welfare locale. Perché con un reddito medio pro-capite che è vicino al 50% rispetto a quello del Centro-Nord, il Sud non riesce ad esprimere una spesa per il proprio sistema dei servizi sociali almeno prossima a quella percentuale?

La più recente rilevazione dell'Istat sulla “Spesa sociale dei Comuni”, riferita all'anno 2018 e pubblicata a febbraio scorso[[note](#)][Istat, La spesa sociale dei Comuni. Anno 2018.](#)[/[note](#)], certifica: “La spesa per abitante è pari a 124 € (120 nel 2017) con differenze territoriali molto ampie: al Sud è di 58 €, meno della metà del resto del Paese e circa un terzo di quella del Nord est (177 €).”

Un cittadino meridionale, quindi, riceve - in media - meno della metà dei servizi e delle prestazioni di un italiano residente nel

Centro e nel Nord-ovest e circa un terzo rispetto ad un abitante del Nord-est.

Se si considera l'ampiezza dei Comuni, le distanze possono variare in relazione alla loro grandezza demografica. Ma se concentriamo l'attenzione sui dati medi regionali, tenendo le Isole come ripartizione autonoma disaggregata dal Sud, le distanze fra Centro-Nord e Meridione crescono in modo sensibile (Fig. 1). Lo scarto fra i due poli estremi - la provincia autonoma di Bolzano (540 €) e la Calabria (22 €) - vale un delta di 24,5 volte! Il valore medio dei servizi sociali dell'altra provincia autonoma, Trento, equivale a circa 11,2 volte le prestazioni offerte dalla Calabria. Peraltro, se un cittadino di Trento si trasferisse a Bolzano potrebbe beneficiare di una quantità superiore al doppio di prestazioni e servizi sociali. Il valore medio pro-capite per la ripartizione geografica Sud è di 58 €. Per le Isole (entrambe regioni a statuto speciale) è di 122 €, ma solo perché la Sardegna investe in servizi sociali 243 € per cittadino a fronte degli 82 della Sicilia: quasi tre volte di più. Il Nord-ovest si attesta su una cifra media di 133 €, comunque lontana dai 177 del più ricco Nord-est. Il Centro, con i suoi 137 €, sta un po' meglio del Nord-ovest e al di sopra della media italiana, che è di 124 €.